

# *Comunicato del Comitato direttivo del Centro sul diritto all'autodeterminazione dei popoli della Slovenia e della Croazia, 27 giugno 1991*

La drammatica situazione politica, sociale e istituzionale creatasi in Jugoslavia pone ancora una volta il problema del rapporto tra i diritti dei popoli e i diritti degli Stati preesistenti, in particolare tra il diritto all'autodeterminazione dei popoli e il principio dell'integrità territoriale degli Stati.

Quello di autodeterminazione è un diritto formalmente riconosciuto dall'identico articolo 1 dei due Patti internazionali del 1966 rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, a suo tempo ratificati, tra gli altri, sia dalla Jugoslavia sia dall'Italia:

*"1. Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale. (...) 3. Gli Stati parti del presente Patto (...) debbono promuovere l'attuazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello statuto delle Nazioni Unite"*.

Trattandosi di diritto umano fondamentale, l'autodeterminazione dei popoli deve avere precedenza sui diritti degli Stati. Lo Stato è ente strumentale e anche la sua cosiddetta sovranità esterna è subordinata al rispetto dei diritti umani.

Oltre che le norme del nuovo diritto internazionale, anche la situazione di interdipendenza mondiale, obbliga a considerare la sovranità degli Stati in termini di relatività.

*I popoli della Slovenia e della Croazia sono legittimi titolari del diritto innato all'autodeterminazione, diritto internazionalmente riconosciuto, al cui rispetto sono obbligati tutti gli Stati, compresi la Jugoslavia e l'Italia.*

La risposta degli Stati non può essere al negativo – non riconoscimento, repressione, ecc. – ma deve tradursi nell'impegno a costruire un sistema paneuropeo e mondiale di sicurezza, all'interno del quale possano svolgersi pacificamente i vari processi di autodeterminazione.

La miope politica di chiusura nei confronti delle legittime istanze della Slovenia e della Croazia avalla il ricorso all'uso della forza e si inserisce in una strategia di conservazione del vecchio ordine delle sovranità statali armate.

Bisogna assolutamente evitare la repressione e impegnarsi con intelligente progettualità nella costruzione di una Casa comune europea in cui le autonomie territoriali abbiano sviluppo fisiologico e i processi di autodeterminazione in corso si traducano in *entità territoriali non armate* che si impegnino a rispettare al loro interno i diritti delle persone e delle minoranze.

Giova ribadire che per la materia dei diritti umani, e quindi anche per l'autodeterminazione dei popoli, *non vale il principio di non ingerenza negli affari interni* e che pertanto laddove è questione di diritti umani la competenza a intervenire si estende anche a soggetti diversi dagli Stati: regioni, comuni, associazioni, movimenti.

*Il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova chiede pertanto:*

1. ai governi, in particolare al governo jugoslavo e a quello italiano, il pieno rispetto dell'articolo 1 dei Patti internazionali sui diritti umani;

2. alle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia che si facciano promotrici della immediata convocazione dell'Assemblea plenaria dei Presidenti delle Regioni membri di Alpe Adria perché intervengano a garanzia del diritto all'autodeterminazione degli Sloveni e dei Croati e di tutti i diritti umani degli appartenenti alle minoranze etniche che vivono nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia e si adoperino per bloccare qualsiasi tentazione reazionaria di intervento armato degli Stati;

3. alle strutture di volontariato, espressione diretta di società civile, che si mobilitino con iniziative concrete di carattere transnazionale, al fine di ridurre le gravi tensioni inter-etniche in atto. ■